

TEATRO OLIMPICO DI VICENZA  
5 E 8 SETTEMBRE 2020

# L'OLIMPIADE A. VIVALDI



DIRÀ-LA-GRECIA  
POI-CHE-FVR  
COMVNI-A-NOI  
L'-OPRE  
I-PENSIER  
GLI-AFFETTI  
E-AL-FINE-I  
NOMI-ANCOR

FORTI-NOI-VOI-BELLE  
SIETE-E-VINCETE-IN-  
OGNI-IMPRESA-QVANDO  
VENGONO-A-CONTESA-LA  
BELLEZZA-E-LA-VIRTV'

TEATRO OLIMPICO DI VICENZA  
5 E 8 SETTEMBRE 2020  
ORE 21

# L'OLIMPIADE

DRAMMA PER MUSICA

SU LIBRETTO DI PIETRO METASTASIO

MUSICA DI ANTONIO VIVALDI

PRIMA ESECUZIONE: VENEZIA, 17 FEBBRAIO 1734

EDIZIONE A CURA DI CARLO STENO ROSSI

PERSONAGGI E INTERPRETI

<i>CLISTENE</i>	PATRIZIO LA PLACA
<i>ARISTEA</i>	DANIELA SALVO
<i>ARGENE</i>	FRANCESCA LIONE
<i>LICIDA</i>	SANDRO ROSSI
<i>MEGACLE</i>	EMMA ALESSI INNOCENTI
<i>AMINTA</i>	MADDALENA DE BIASI
<i>VOCE NARRANTE</i>	STEFANIA CARLESSO
<i>MIMI</i>	LUCA ROSSI, FRANCESCO MOTTA

MAESTRO DIRETTORE E CONCERTATORE AL CEMBALO FRANCESCO ERLE

## ENSEMBLE BAROCCO DEL FESTIVAL VICENZA IN LIRICA

<i>VIOLINO I</i>	STEFANO FAVRETTO		<i>VIOLINO II</i>	MAURO SPINAZZÈ
<i>OBOE</i>	NICOLÒ DOTTI		<i>OBOE</i>	ARRIGO PIETROBON
<i>VIOLA</i>	SIMONE SIVIERO		<i>VIOLA DA GAMBA</i>	MARCO CASONATO
<i>VIOLONE</i>	MICHELE GALLO		<i>TIORBA</i>	FABIANO MERLANTE
<i>CEMBALO</i>	CARLO STENO ROSSI		<i>FAGOTTO</i>	MICHELE FATTORI

<i>REGIA</i>	BEPÌ MORASSI
<i>ASSISTENTE ALLA REGIA</i>	LAURA PIGOZZO
<i>COSTUMI</i>	CARLOS TIEPPO
<i>ASSISTENTE ALLA SARTORIA</i>	SARTORIA DANIELA
<i>TRUCCO</i>	BEATRICE TAVARES ALVES FARDILHA
<i>LIGHT DESIGNER</i>	ANDREA GRUSSU
<i>ILLUSTRAZIONE</i>	MATTEO BIANCHI

PRODUZIONE DELL'OTTAVA EDIZIONE DEL FESTIVAL VICENZA IN LIRICA 2020

<i>DIREZIONE ARTISTICA</i>	ANDREA CASTELLO
<i>ORGANIZZAZIONE</i>	CONCETTO ARMONICO
VICENZAINLIRICA.IT	

Antefatto

Nacquero a Clistene, re di Sicione, due figliuoli gemelli, Filinto ed Aristeia: ma, avvertito dall'oracolo di Delfo del pericolo ch'ei correrebbe d'esser ucciso dal proprio figlio, per consiglio del medesimo oracolo fece esporre il primo e conservò la seconda. Cresciuta questa in età ed in bellezza, fu amata da Megacle, nobile e valoroso giovane ateniese, più volte vincitore ne' giuochi olimpici. Questi, non potendo ottenerla dal padre, a cui era odioso il nome ateniese, va disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da masnadieri, è conservato in vita da Licida creduto figlio del re dell'isola; onde contrae tenera e indissolubile amistà col suo liberatore. Avea Licida lungamente amata Argene, nobil dama cretense, e promessale occultamente fede di sposo. Ma, scoperto il suo amore, il re, risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguitò di tal sorte la sventurata Argene, che si vide costretta ad abbandonar la patria e fuggirsene sconosciuta nelle campagne d'Elide, dove sotto nome di Licori ed in abito di pastorella visse nascosta a' risentimenti de' suoi congiunti ed alle violenze del suo sovrano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua Argene; e dopo qualche tempo, per distrarsi dalla mestizia, risolse di portarsi in Elide e trovarsi presente alla solennità de' giuochi olimpici, ch'ivi, col concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno si ripetevano. Andovvi lasciando Megacle in Creta, e trovò che il re Clistene, eletto a presiedere a' giuochi suddetti, e perciò condottosi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristeia in premio al vincitore. La vide Licida, l'ammirò, ed, obliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se n'invaghì; ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli atletici esercizi, di cui dovea farsi pruova ne' detti giuochi, immaginò come supplire con l'artificio al difetto dell'esperienza. Gli sovvenne che l'amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese; e (nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristeia) risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque anche Megacle in Elide alle violenti istanze dell'amico; ma fu così tardo il suo arrivo, che già l'impaziente Licida ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente drammatico componimento.

ATTO PRIMO

*Scena I*

**Licida** Ho risoluto, Aminta;  
più consigli non vuo'.

**Aminta** Licida, ascolta.  
Deh, modera una volta  
questo tuo violento  
spirito intollerante.

**Licida** E in chi poss'io  
fuor che in me più sperar? Megacle istesso,  
Megacle m'abbandona  
nel bisogno maggiore. Or v'è, riposa  
sulla fé d'un amico.

**Aminta** Ma senti.

**Licida** No, no.

**Aminta** Vedi che giunge...

**Licida** Chi?

**Aminta** Megacle.

**Licida** Dov'è?

**Aminta** Fra quelle piante  
parmi... No... non è desso.

**Licida** Ah, mi deridi:  
e lo merito, Aminta. Io fui sì cieco,  
che in Megacle sperai.

*Scena II*

**Megacle** Megacle è teco.

**Licida** Giusti Dei!

**Megacle** Prence.

**Licida** Amico.  
Vieni, vieni al mio seno. Ecco risorta  
la mia speme cadente.

**Megacle** E sarà vero  
che il Ciel m'offra una volta  
la via d'esserti grato?

**Licida** E pace, e vita  
tu puoi darmi, se vuoi.

**Megacle** Come?

**Licida** Pugnando  
nell'olimpico agone  
per me, col nome mio.

**Megacle** Ma tu non sei  
noto in Elide ancor?

**Licida** No.

**Megacle** Quale oggetto  
ha questa trama?

**Licida** Il mio riposo. Oh Dio!  
Non perdiamo i momenti. Appunto è l'ora  
che de' rivali atleti  
si raccolgono i nomi. Ah, vola al tempio,

dì che Licida sei. La tua venuta  
inutile sarà, se più soggiorni.  
Vanne. Tutto saprai, quando ritorni.

**Megacle** Superbo di me stesso,  
andrò portando in fronte  
quel caro nome impresso,  
come mi sta nel cor.

Dirà la Grecia poi  
che fur comuni a noi  
l'opre, i pensier, gli affetti  
e al fine i nomi ancor.

### *Scena III*

**Licida** Oh generoso amico!  
Oh Megacle fedel!

**Aminta** Così di lui  
non parlavi poc'anzi.

**Licida** Eccomi al fine  
possessor di Aristeia. Vanne, disponi  
tutto, mio caro Aminta. Io con la sposa,  
prima che il sol tramonti,  
voglio quindi partir.

**Aminta** Più lento, o prence,  
nel fingerti felice. Ancor vi resta  
molto di che temer. Potria l'inganno  
esser scoperto; al paragon potrebbe  
Megacle soggiacer. So ch'altre volte  
fu vincitor; ma un impensato evento  
so che talor confonde il vile e' forte;  
né sempre ha la virtù l'istessa sorte.

**Licida** Oh sei pure importuno  
con questo tuo noioso,  
perpetuo dubitar. Vicino al porto  
vuoi ch'io tema il naufragio? A' dubbi tuoi  
chi presta fede intera,  
non sa mai quando è l'alba o quando è sera.

Quel destrier, che all'albergo è vicino,  
più veloce s'affretta nel corso;  
non l'arresta l'angustia del morso,  
non la voce, che legge gli dà.

Tal quest'alma, che piena è di speme,  
nulla teme, consiglio non sente;

e si forma una gioia presente  
del pensiero che lieta saprà.

**Aminta** Pria dell'esito ancor lieto si finge  
nell'ardente desio l'incauto amante;  
ed io per lui pavento,  
nella già ordita frode,  
qualche sinistro e periglioso evento.

Il fidarsi della speme,  
è un cercar affanni e pene:  
ci lusinga, e poi ci inganna.

Dell'inganno se ne accorge,  
benché tardi, l'alma afflitta;  
se ne pente, e se ne affanna.

*Scena IV*

**Coro** Oh care selve, oh cara  
felice libertà!

**Argene** Qui se un piacer si gode,  
parte non v'ha la frode,  
ma lo condisce a gara  
amore e fedeltà.

**Coro** Oh care selve, oh cara  
felice libertà!

**Argene** Qui poco ognun possiede,  
e ricco ognun si crede:  
né più bramando, impara  
che cosa è povertà.

**Coro** Oh care selve, oh cara  
felice libertà!

**Argene** Senza custodi o mura  
la pace è qui sicura,  
che l'altrui voglia avara  
onde allettar non ha.

**Coro** Oh care selve, oh cara  
felice libertà!

**Argene** Qui gl'innocenti amori  
di ninfe...  
Ecco Aristeia.

**Aristeia** Siegui, o Licori.

*Scena V*

**Clistene** Figlia, tutto è compìto. I nomi accolti,  
le vittime svenate, al gran cimento  
l'ora prescritta; e più la pugna ormai,  
senza offesa de' numi,  
della pubblica fé, dell'onor mio,  
differir non si può.

**Aristea** (Speranze, addio)

**Clistene** Ragion d'esser superba  
io ti darei, se ti dicessi tutti  
quei, che a pugnar per te vengono a gara.  
V'è Olinto di Megara,  
v'è Clearco di Sparta, Ati di Tebe,  
Erilo di Corinto, e fin di Creta  
Licida venne.

**Argene** Chi?

**Clistene** Licida, il figlio  
del re cretense.

**Argene** Ei pur mi brama?

**Clistene** Ei viene  
con gli altri a prova.

**Argene** (Ah, si scordò d'Argene!)

**Clistene** Sieguimi, o figlia.

**Aristea** Ah, questa pugna, o padre,  
si differisca.

**Clistene** Un impossibile chiedi:  
dissi perché. Ma la cagion non trovo  
di tal richiesta.

**Aristea** A divenir soggette  
sempre v'è tempo. È d'Imeneo per noi  
pesante il giogo; e già senz'esso abbiamo  
che soffrire abbastanza  
nella nostra servil sorte infelice.

**Clistene** Dice ognuna così, ma il ver non dice.

Del destin non vi lagnate  
se vi rese a noi soggette;  
siete serve, ma regnate

nella vostra servitù.  
Forti noi, voi belle siete,

e vincete in ogni impresa,  
quando vengono a contesa  
la bellezza e la virtù.

*Scena VI*

**Argene** Udisti, o principessa?

**Aristea** Amica, addio:  
convien ch'io siegua il padre. Ah tu, che puoi,  
del mio Megacle amato,  
se pietosa pur sei, come sei bella,  
cerca recarmi, oh Dio, qualche novella.

È troppo spietato  
il barbaro Fato:  
mi cruccia, m'affanna  
la sorte tiranna.  
E dentro il mio petto  
più pace non v'è.

Se vedi l'amante,  
pietoso il tuo core  
dell'alma costante  
palesi il dolore,  
e sappia che eterna  
gli serbo la fé.

*Scena VII*

**Argene** Dunque Licida ingrato  
già di me si scordò! Povera Argene,  
a che mai ti serbar le stelle irate!

Imparate, imparate,  
inesperte donzelle. Ecco lo stile  
de' lusinghieri amanti. Ognun vi chiama  
suo ben, sua vita e suo tesoro: ognuno  
giura che, a voi pensando,  
vaneggia il dì, veglia le notti. Han l'arte  
di lagrimar, d'impallidir. Tal volta  
par che sugli occhi vostri  
voglian morir fra gli amorosi affanni:  
guardatevi da lor. Son tutti inganni.

Più non si trovano  
fra mille amanti  
sol due bell'anime,



che sian costanti,  
e tutti parlano  
di fedeltà.

E il reo costume  
tanto s'avanza,  
che la costanza  
di chi ben ama  
ormai si chiama  
semplicità.

*Scena VIII*

**Megacle** Licida.

**Licida** Amico.

**Megacle** Eccomi a te.

**Licida** Compisti...

**Megacle** Tutto, o signor. Già col tuo nome al tempio  
per te mi presentai. Per te fra poco  
vado al cimento. Or fin che il noto segno  
della pugna si dia, spiegar mi puoi  
la cagion della trama.

**Licida** Oh, se tu vinci,  
non ha di me più fortunato amante  
tutto il regno d'Amor.

**Megacle** Perché?

**Licida** Promessa  
in premio al vincitore  
è una real beltà. La vidi appena,  
che n'arsi e la bramai. Ma poco esperto  
negli atletici studi...

**Megacle** Intendo. Io deggio  
conquistarla per te.

**Licida** Sì. Chiedi poi  
la mia vita, il mio sangue, il regno mio;  
tutto, o Megacle amato, io t'offro, e tutto  
scarso premio sarà.

**Megacle** Di tanti, o prence,  
stimoli non fa d'uopo  
al grato servo, al fido amico. Io sono  
memore assai de' doni tuoi; rammento

la vita che mi desti. Avrai la sposa;  
speralo pur. Nella palestra elèa  
non entro pellegrin.

**Licida** Oh dolce amico!  
Oh cara  
sospirata Aristea!

**Megacle** Che!

**Licida** Chiamo a nome  
il mio tesoro.

**Megacle** Ed Aristea si chiama?

**Licida** Senti amico. Io mi fingo,  
già l'avvenir: già col desio possiedo  
la dolce sposa.

**Megacle** (Ah questo è troppo!)

**Licida** E parmi...

**Megacle** Ma taci: assai dicesti.  
Amico io sono;  
il mio dover comprendo;  
ma poi...

**Licida** Perché ti sdegni?  
In che t'offendo?

**Megacle** (Imprudente, che feci!)  
Il mio trasporto  
è desio di servirti. Io stanco arrivo  
dal cammino lungo; ho da pugnar: mi resta  
picciol tempo al riposo, e tu mel togli.

**Licida** E chi mai ti ritenne  
di spiegarti fin ora?

**Megacle** Il mio rispetto.

**Licida** Vuoi dunque riposar?

**Megacle** Sì.

**Licida** Brami altrove  
meco venir?

**Megacle** No.

**Licida** Rimaner ti piace  
qui fra quest'ombre?

**Megacle** Sì.

**Licida** Restar degg'io?

**Megacle** No.

**Licida** (Strana voglia!)  
E ben, riposa: addio.

Mentre dormi, Amor fomenti  
il piacer de' sonni tuoi  
con l'idea del mio piacer.  
Abbia il rio passi più lenti;  
e sospenda i moti suoi  
ogni zeffiro leggier.

*Scena IX*

**Megacle** Che intesi, eterni Dei! Quale improvviso  
fulmine mi colpì! L'anima mia  
dunque fia d'altri! E ho da condurla io stesso  
in braccio al mio rival!  
Megacle ingrato  
e dubitar potresti? Ah, se ti vede  
con questa in volto infame macchia e rea,  
ha ragion d'abborrirti anche Aristeia.  
No, tal non mi vedrà.  
Altro non temo  
che 'l volto del mio ben. Questo s'eviti  
formidabile incontro. In faccia a lei,  
misero che farei! Palpito e sudo  
solo in pensarlo, e parmi  
instupidir, gelarmi,  
confondermi, tremar... No, non potrei...

*Scena X*

**Aristeia** Stranier.

**Megacle** (Chi mi sorprende?)

**Aristeia** (Oh stelle!)

**Megacle** (Oh Dei!)

**Aristeia** Megacle! Mia speranza!  
Oh caro! Oh tanto  
e sospirato e pianto

e richiamato invano! Udisti alfine  
la povera Aristeia. Tornasti: e come  
opportuno tornasti!

**Megacle** Sì.

**Aristeia** Perché mai  
dunque sei costì mesto?  
Ma guardami, ma parla,  
ma dì...  
**Megacle** Che posso dir?

**Alcandro** Signor, t'affretta,  
se a combatter venisti. Il segno è dato,  
che al gran cimento i concorrenti invita.

**Megacle** Assistetemi, o numi. Addio, mia vita.

**Aristeia** E mi lasci così? Va; ti perdono,  
pur che torni mio sposo.

**Megacle** Ah sì gran sorte  
non è per me!

**Aristeia** Senti. Tu m'ami ancora?

**Megacle** Quanto l'anima mia.

**Aristeia** Fedel mi credi?

**Megacle** Sì. Come bella.

**Aristeia** A conquistar mi vai?

**Megacle** Lo bramo almeno.

**Aristeia** Il tuo valor primiero hai pur?

**Megacle** Lo credo.

**Aristeia** E vincerai?

**Megacle** Lo spero.

**Aristeia** Dunque allor non son io,  
caro, la sposa tua?

**Megacle** Mia vita... Addio.  
Ne' giorni tuoi felici  
ricordati di me.

**Aristeia** Perché così mi dici,

anima mia, perché?

**Megacle** Taci, bell'idol mio.

**Aristea** Parla, mio dolce amor.

**Megacle** Ah, che parlando,

**Aristea** Ah, che tacendo,

**A due** Oh Dio!  
tu mi trafiggi il cor.

**Aristea** (Veggio languir chi adoro,  
ne intendo il suo languir!)

**Megacle** (Di gelosia mi moro,  
e non lo posso dir!)

**A due** Chi mai provò di questo  
affanno più funesto,  
più barbaro dolor!

ATTO SECONDO

*Scena I*

**Argene** Ed ancor della pugna  
l'esito non si sa?

**Aristea** No, bella Argene.  
È pur dura la legge, onde n'è tolto  
d'esserne spettatrici!

**Argene** Ah, che sarebbe  
forse pena maggior veder chi s'ama  
in cimento sì grande, e non potergli  
porger soccorso: esser presente...

**Aristea** Io sono  
presente ancor lontana: anzi mi fingo  
forse quel che non è. Se tu vedessi  
come sta questo cor! Qui dentro, amica,  
qui dentro si combatte; e più che altrove  
qui la pugna è crudele.  
Oh, come io tremo!  
Come palpito adesso!

**Argene** E la cagione?

**Aristea** È deciso il mio fato:

vedi Alcandro, che arriva.

**Argene** Alcandro, ah corri:  
consolane. Che rechi?

*Scena II*

**Alcandro** Fortunate novelle. Il re m'invia  
nunzio felice, o principessa. Ed io...

**Aristea** La pugna terminò?

**Alcandro** Sì; ascolta. Intorno  
già impazienti...

**Argene** Il vincitor si chiede.

**Alcandro** Tutto dirò. Già impazienti intorno  
le turbe spettatrici...

**Aristea** Eh, ch'io non cerco questo da te.

**Alcandro** Ma in ordine distinto...

**Aristea** Chi vinse dimmi sol.

**Alcandro** Licida ha vinto.

**Aristea** Licida!

**Alcandro** Appunto.

**Argene** Il principe di Creta!

**Alcandro** Sì, che giunse poc'anzi a queste arene.

**Aristea** (Sventurata Aristea!)

**Argene** (Povera Argene!)

**Alcandro** Oh, te felice!  
Oh quale sposo ti diè la sorte!

**Aristea** Alcandro, parti.

**Alcandro** T'attende il re.

**Aristea** Parti. Verrò.

**Alcandro** T'attende  
nel gran tempio adunata...

**Aristea** Né parti ancor?

**Alcandro** (Che ricompensa ingrata!)

Se tu sprezzar pretendi  
la mia sincera fede,  
ingiusta è la mercede,  
hai troppo ingrato il cor.

Un sì felice avviso  
par che ti renda sdegno;  
qual fosse il tuo disegno  
non so veder ancora.

*Scena III*

**Argene** Ah, dimmi, o principessa,  
v'è sotto il ciel chi possa dirsi, oh Dio,  
più misera di me?

**Aristea** Sì, vi son io.

**Argene** Ah, non ti faccia amore  
provar mai le mie pene! Ah, tu non sai  
qual perdita è la mia! Quanto mi costa  
quel cor che tu m'involi!

**Aristea** E tu non senti,  
non comprendi abbastanza i miei tormenti.

Sta piangendo la tortorella  
finché vedova e smarrita;  
ma se torna il suo diletto,  
entro il nido o nel boschetto,  
dolce canta, e si consola.

Ma per me che non v'è speme,  
viver sempre dovrò in pene  
sventurata, afflitta, e sola.

*Scena IV*

**Argene** E trovar non poss'io  
né pietà, né soccorso?

**Aminta** Eterni Dei!  
Parmi Argene costei.

**Argene** Vendetta almeno,  
vendetta si procura.

**Aminta** Argene, e come  
tu in Elide! Tu sola!  
Tu in sì ruvide spoglie!

**Argene** I neri inganni  
a secondar del prence  
dunque ancor tu venisti?

**Aminta** (Tutto già sa.) Non da' consigli miei...

**Argene** Basta... Chi sa: nel cielo  
v'è giustizia per tutti; e si ritrova  
talvolta anche nel mondo. Io chiederolla  
agli uomini, agli Dei. S'ei non ha fede,  
ritegni io non avrò. Vuo' che Clistene,  
vuo' che la Grecia, il mondo  
sappia ch'è un traditor, acciò per tutto  
questa infamia io siegua; acciò che ognuno  
l'aborrisca, l'eviti,  
e con orrore, a chi nol sa, l'additi.

**Aminta** Non son questi pensieri  
degni d'Argene.  
È sempre meglio  
il riacquistarlo amante  
che opprimerlo nemico.

**Argene** E credi, Aminta,  
ch'ei tornerebbe a me?

**Aminta** Lo spero. Al fine  
fosti l'idolo suo. Per te languiva,  
delirava per te. Non ti sovviene,  
che cento volte e cento...

**Argene** Tutto, per pena mia, tutto rammento.

*Scena V*

**Aminta** Fra le follie diverse,  
de' qual ripieno è il mondo,  
chi può negar che la follia maggiore  
in ciascuno non sia quella d'amore?

Siam navi all'onde argenti  
lasciate in abbandono:  
impetuosi venti  
i nostri affetti sono:  
ogni diletto è scoglio:  
tutta la vita è mar.



Ben, qual nocchiero, in noi  
veglia ragion; ma poi  
pur dall'ondoso orgoglio  
si lascia trasportar.

*Scena VI*

**Clistene** Giovane valoroso,  
che in mezzo a tanta gloria umil ti stai;  
quell'onorata fronte  
lascia ch'io baci e che ti stringa al seno.  
(Che volto è quello mai!  
Nel rimirarlo il sangue  
mi si riscuote in ogni vena!) E questi  
chi è? Come s'appella?

**Megacle** Egisto ha nome.

**Clistene** E ben, la cura  
di condurti la sposa  
Egisto avrà. Ma Licida non debbe  
partir senza vederla.  
**Megacle** Ah no, sarebbe  
pena maggior. Mi sentirei morire  
nell'atto di lasciarla. Ancor da lunge  
tanta pena io ne provo...

**Clistene** Ecco che giunge.

**Megacle** (O me infelice!)

*Scena VII*

**Aristea** (All'odiose nozze  
come vittima io vengo all'ara avanti.)

**Licida** (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti.)  
Clistene Avvicinati, o figlia; ecco il tuo sposo.  
E voi tacete? Onde il silenzio?

**Megacle** (Oh Dio! come comincerò?)

**Aristea** Parlar vorrei, ma...

**Clistene** Intendo. Intempestiva  
è la presenza mia. Severo ciglio,  
rigida maestà, paterno impero  
incomodi compagni  
sono agli amanti. Io mi sovengo ancora  
quanto increbbero a me. Restate. Io lodo  
quel modesto rossor, che vi trattiene.

**Megacle** (Sempre lo stato mio peggior diviene.)

**Clistene** Qual serpe tortuosa  
s'avvolge a tronco, e il stringe,  
così lega, e recinge  
amore, i vostri cor.

Ma quanto è dolce cosa  
esserne avinto, e stretto,  
non sa che sia diletto  
chi non intende amor.

[SCENA VIII]

*Scena IX*

**Aristea** Luce degli occhi miei...

**Megacle** No, principessa,  
questi soavi nomi  
non son per me. Serbali pure ad altro  
più fortunato amante.

**Aristea** E il tempo è questo  
di parlarmi così?

**Megacle** Tutto l'arcano  
ecco ti svelo. Il principe di Creta  
langue per te d'amor. Pietà mi chiede,  
e la vita mi diede. Ah principessa,  
se negarla poss'io, dillo tu stessa.

**Aristea** E pugnasti.

**Megacle** Non congiurar tu ancora  
contro la mia virtù.

**Aristea** E di lasciarmi...

**Megacle** Ho risoluto.

**Aristea** Hai risoluto? E quando?

**Megacle** Questo (morir mi sento)  
questo è l'ultimo addio.

**Aristea** L'ultimo! Ingrato...  
Soccorretemi, o numi! Il piè vacilla:  
freddo sudor mi bagna il volto; e parmi  
che una gelida man m'opprima il core.

**Megacle** Misero me, che veggo!  
Ah l'opresse il dolor! Cara mia speme,  
bella Aristeia, non avilirti; ascolta:  
Megacle è qui. Non partirò. Sarai...  
Che parlo? Ella non m'ode. Avete, o stelle,  
più sventure per me? No, questa sola  
mi restava a provar. Chi mi consiglia?  
Che risolvo? Che fo? Partir? Sarebbe  
crudeltà, tirannia. Restar? che giova?  
forse ad esserle sposo? E il re ingannato,  
e l'amico tradito, e la mia fede,  
e l'onor mio lo soffrirebbe? Almeno  
partiam più tardi. Ah che sarei di nuovo  
a quest'orrido passo! Ora è pietade  
l'esser crudele. Addio, mia vita: addio,  
mia perduta speranza. Il Ciel ti renda  
più felice di me. Deh, conservate  
questa bell'opra vostra, eterni Dei;  
e i dì, ch'io perderò, donate a lei.  
Licida... Dove è mai? Licida.

*Scena X*

**Licida** Intese tutto Aristeia?

**Megacle** Tutto. T'affretta, o prence;  
soccorri la tua sposa.

**Licida** Ahimè, che miro!  
Che fu?

**Megacle** Doglia improvvisa  
le oppresse i sensi.

**Licida** E tu mi lasci?

**Megacle** Io vado...  
Deh pensa ad Aristeia.  
(Che dirà mai quando in sé tornerà?  
Tutte ho presenti le smanie sue.)  
Licida, ah senti.

Se cerca, se dice:  
"L'amico dov'è?"  
"L'amico infelice"  
rispondi, "morì".  
Ah no! sì gran duolo  
non darle per me:  
rispondi ma solo:  
"Piangendo partì".

Che abisso di pene  
lasciare il suo bene,  
lasciarlo per sempre,  
lasciarlo così!

*Scena XI*

**Licida** Che laberinto è questo! Io non l'intendo.  
Semiviva Aristeo... Megacle afflitto...

**Aristeo** Oh Dio!

**Licida** Ma già quell'anima  
torna agli usati uffici. Apri i bei lumi,  
principessa, ben mio...

**Aristeo** Sposo infedele!

**Licida** Ah! non dirmi così. Di mia costanza  
ecco in pegno la destra.

**Aristeo** Almeno... Oh stelle!  
Megacle ov'è?

**Licida** Partì.

**Aristeo** Partì l'ingrato?  
Ebbe cor di lasciarmi in questo stato?

**Licida** Il tuo sposo restò.

**Aristeo** Dunque è perduta  
l'umanità, la fede,  
l'amore, la pietà! Se questi iniqui  
incenerir non sanno,  
numi, i fulmini vostri in ciel che fanno?

**Licida** Son fuor di me!  
Dì, chi t'offese, o cara?  
Parla. Brami vendetta? Ecco il tuo sposo,  
ecco Licida...

**Aristeo** Oh Dei!  
tu quel Licida sei! Fuggi, t'invola,  
nasconditi da me. Per tua cagione,  
perfido, mi ritrovo a questo passo.

**Licida** E qual colpa ho commessa? Io son di sasso!  
Aristeo Tu da me dividi;  
barbaro, tu m'uccidi:  
tutto il dolor, ch'io sento,

tutto mi vien da te.

No, non sperar mai pace.  
Odio quel cor fallace:  
oggetto di spavento  
sempre sarai per me.

*Scena XII*

**Licida** A me "barbaro"! Oh numi!  
"Perfido" a me! Voglio seguirla; e voglio  
sapere almen che strano enigma è questo.

**Argene** Fermati, traditor.  
I nuovi amori,  
le frodi tue tutte riseppi; e tutto  
saprà da me Clistene  
per tua vergogna.

**Licida** Ah no! Sentimi, Argene.  
Non sdegnarti, perdona,  
se tardi ti ravviso. Io mi rammento  
gli antichi affetti, e, se tacer saprai,  
forse... chi sa.

**Aristea** Lasciami ingrato:  
non ti voglio ascoltar.

**Licida** (Son disperato.)

*Scena XIII*

**Licida** In angustia più fiera  
io non mi vidi mai. Tutto è in ruina,  
se parla Argene. È forza  
raggiungerla, placarla... E chi trattiene  
la principessa intanto? Il solo amico  
potria... Ma dove andrò? Si cerchi. Almeno  
consiglio e conforto  
Megacle mi darà.

**Aminta** Megacle è morto.

*Scena XIV*

**Licida** Dove son! Che m'avvenne!  
Ah dunque il cielo tutte sopra il mio capo  
rovesciò l'ire sue! Megacle, oh Dio!  
Megacle, dove sei? Che fo nel mondo  
senza di te? Rendetemi l'amico,  
ingiustissimi Dei.

**Alcandro** Olà!

**Licida** Del guado estremo...

**Alcandro** Olà!

**Licida** Chi sei  
tu, che audace interrompi  
le smanie mie?

**Alcandro** Regio ministro io sono.  
**Licida** Che vuole il re?

**Alcandro** Che in vergognoso esilio  
quindi lungi tu vada. Il sol cadente  
se in Elide ti lascia,  
sei reo di morte.

**Licida** A me tal cenno?

*Scena XV*

**Licida** Con questo ferro indegno,  
il sen ti passerò... Folle, che dico?  
che fo? Con chi mi sdegno? Il reo son io,  
io son lo scellerato. In queste vene  
con più ragion l'immergerò. Sì, mori,  
**Licida** sventurato... Ah perché tremi,  
timida man? Chi ti ritiene? Ah questa  
è ben miseria estrema.  
Ah, chi mai vide  
anima lacerata  
da tanti affetti e sì contrari? Io stesso  
non so come si possa  
minacciando tremare, arder gelando,  
piangere in mezzo all'ire,  
bramar la morte, e non saper morire.

Gemo in un punto e fremo:  
fosco mi sembra il giorno:  
ho cento larve intorno;  
ho mille furie in sen.  
Con la sanguigna face  
m'arde Megera il petto;  
m'empie ogni vena Aletto  
del freddo suo velen.

ATTO TERZO

*Scena I*

**Megacle** Lasciami. Invan t'opponi.

**Aminta** Ah torna, amico,  
una volta in te stesso. In tuo soccorso  
pronta sempre la mano  
del pescator, ch'or ti salvò dall'onde,  
credimi, non avrai. Si stanca il cielo  
d'assister chi l'insulta.

**Megacle** Empio soccorso,  
inumana pietà negar la morte  
a chi vive morendo. Aminta, oh Dio!  
lasciami.

**Aminta** Non fia ver.

**Aristea** Lasciami, Argene

**Argene** Non lo sperar.

**Megacle** Senza Aristea non posso,  
non degg'io viver più.

**Aristea** Morir vogl'io  
dove Megacle è morto.

**Aminta** Attendi.

**Argene** Ascolta.

**Megacle** Che attender?

**Aristea** Che ascoltar?

**Megacle** Non si ritrova  
più conforto per me.

**Aristea** Per me nel mondo  
non v'è più che sperar.

**Megacle** Serbarmi in vita...

**Aristea** Impedirmi la morte...

**Megacle** Indarno tu pretendi.

**Aristea** In van presumi.

**Aminta** Ferma.

**Argene** Senti infelice.

**Aristea** O stelle!

**Megacle** O numi!

**Aristea** Megacle!

**Megacle** Principessa!

**Aristea** Ingrato! E tanto  
m'odii dunque e mi fuggi,  
che, per esserti unita  
s'io m'affretto a morir, tu torni in vita?

**Megacle** Vedi a qual segno è giunta,  
adorata Aristea, la mia sventura;  
io non posso morir: trovo impedita  
tutte le vie, per cui si passa a Dite.

**Aristea** Ma qual pietosa mano...

*Scena II*

**Alcandro** Oh sacrilego! Oh insano!  
Oh scellerato ardir!

**Aristea** Vi sono ancora  
nuovi disastri, Alcandro?

**Alcandro** In questo istante  
rinasce il padre tuo.

**Aristea** Come!

**Alcandro** Che orrore,  
che ruina, che lutto,  
se 'l Ciel non difendea, n'avrebbe involti!

**Aristea** Perché?

**Alcandro** Già sai che per costume antico  
questo festivo dì con un solenne  
sacrificio si chiude. Or mentre al tempio  
venìa fra' suoi custodi  
la sacra pompa a celebrar Clistene,  
perché non so, né da qual parte uscito,  
Licida impetuoso  
ci attraversa il cammin.  
Non vidi mai più terribile aspetto.  
Urta, rovescia  
i sorpresi custodi; al re s'avventa:



“Mori”, grida fremendo, e gli alza in fronte  
il sacrilego ferro.

**Aristea** Oh Dio!

**Alcandro** Non cangia  
il re sito o color. Severo il guardo  
gli ferma in faccia; e in grave suon gli dice:  
“Temerario, che fai?” (Vedi se il Cielo veglia in cura de’ re!)  
Gela a que’ detti  
il giovane feroce.  
E dal ciglio, che tanto  
minaccioso pareva, prorompe il pianto.

**Aristea** Respiro.

**Argene** Oh folle!

**Aminta** Oh sconsigliato!

**Aristea** Ed ora  
il genitor che fa?

**Alcandro** Di lacci avvolto  
ha il colpevole innanzi.

**Aminta** (Ah! si procuri  
di salvar l’infelice.)

**Megacle** E Licida che dice?

**Alcandro** Alle richieste  
nulla risponde. È reo di morte, e pare  
che nol sappia, o nol curi. Ognor piangendo  
il suo Megacle chiama; a tutti il chiede,  
lo vuol da tutti; e fra’ suoi labbri, come  
altro non sappia dir, sempre ha quel nome.

Sciagurato, in braccio a morte  
l’aspra sorte  
già lo guida, e fà pietà.

Dell’amico il caro nome,  
negli estremi suoi momenti,  
sulle labbra sempre egl’ha.

**Megacle** Più resistere non posso. Al caro amico,  
per pietà chi mi guida?

**Aristea** Incauto! E quale  
sarebbe il tuo disegno? Il genitore

sa che tu l'ingannasti;  
sa che Megacle sei; perdi te stesso  
presentandoti al re; non salvi altrui.

**Megacle** Col mio principe insieme  
almen mi perderò.

**Aristea** Senti. E non stimi  
consiglio assai miglior, che il padre offeso  
vada a placare io stessa?

**Megacle** Ah! che di tanto  
lusingarmi non so.

**Aristea** Sì, questo ancora  
per te si faccia.

**Megacle** Oh generosa, oh grande,  
oh pietosa Aristea!  
Ben lo diss'io,  
quando pria ti mirai, che tu non eri  
cosa mortal. Va', mio conforto...

**Aristea** Ah basta;  
non fà d'uopo di tanto.  
Un sol de' guardi tuoi  
mi costringe a voler ciò che tu vuoi.

Caro, son tua così,  
che per virtù d'amor  
i moti del tuo cor  
risento anch'io.

Mi dolgo al tuo dolor;  
gioisco al tuo gioir;  
ed ogni tuo desir  
diventa il mio.

### *Scena III*

**Megacle** Deh secondate, o numi,  
la pietà d'Aristea.  
Argene, io voglio  
seguirla da lungi.

**Argene** Ah tanta cura  
non prender di costui. Vedi che 'l cielo  
è stanco di soffrirlo. Al suo destino  
lascialo in abbandono.

**Megacle** Lasciar l'amico!

Ah così vil non sono.

Lo seguitai felice  
quand'era il ciel sereno,  
alle tempeste in seno  
voglio seguirlo ancor.

Come dell'oro il fuoco  
scuopre le masse impure,  
scuoprono le sventure  
de' falsi amici il cuor.

*Scena IV*

**Argene** E pure, a mio dispetto,  
sento pietade anch'io.

**Aminta** Misero dove fuggo? Oh dì funesto!  
Oh Licida infelice!

**Argene** È forse estinto  
quel traditor?

**Aminta** No; ma 'l sarà fra poco.

**Argene** Non lo credere, Aminta. Hanno i malvagi  
molti compagni; onde già mai non sono  
poveri di soccorso.

**Aminta** Or ti lusinghi:  
non v'è più che sperar.  
Ha già deciso  
il pubblico consenso. Egli svenato  
fia su l'ara di Giove. Esser vi deve  
l'offeso re presente; e al sacerdote  
porgere il sacro acciaro.

**Argene** E non potrebbe  
rivocarsi il decreto?

**Aminta** E come? Il reo  
già in bianche spoglie è avvolto. Il crin di fiori  
io coronar gli vidi; e 'l vidi, oh Dio!  
incamminarsi al tempio. Ah! forse è giunto:  
ah! forse adesso, Argene,  
la bipenne fatal gli apre le vene.

**Argene** Ah no, povero prence!

**Aminta** Che giova il pianto?

**Argene** Ed Aristeia non giunse?

**Aminta** Giunse; ma nulla ottenne. Il re non vuole, o non può compiacerla.

**Argene** E Megacle?

**Aminta** Il meschino  
ne' custodi s'avvenne,  
che se ne andavano in traccia. Or l'ascoltai  
chieder fra le catene  
di morir per l'amico: e, se non fosse  
ancor ei delinquente,  
ottenuto l'avria. Ma un reo per l'altro  
morir non può.

**Argene** L'ha procurato almeno!  
O forte! O generoso! Ed io l'ascolto  
senza arrossir? Dunque ha più saldi nodi  
l'amistà che l'amore? Ah quali io sento  
d'un'emula virtù stimoli al fianco!  
Sì, rendiamoci illustri. In fin che dura,  
parli il mondo di noi. Faccia il mio caso  
meraviglia e pietà: né si ritrovi  
nell'universo tutto  
chi ripeta il mio nome a ciglio asciutto.

Per salvar quell'alma ingrata  
morirò con petto forte:  
la mia morte, oh Dio, dov'è?

Vilipesa, abbandonata,  
voglio dar al traditore  
una prova del mio amore,  
un esempio di mia fé.

*Scena V*

**Aminta** Fuggi, salvati Aminta;  
partir così? No. Si ritorni al tempio:  
si vada incontro all'ira  
dell'oltraggiato re. Licida involva  
me ancor ne' falli suoi:  
si mora di dolor, ma accanto a lui.

Son qual per mare ignoto  
nafrago passeggero,  
già con la morte a nuoto  
ridotto a contrastar.

Ora un sostegno ed ora

perde una stella; alfine  
perde la speme ancora,  
e s'abbandona al mare.

*Scena VI*

**Clistene** Giovane sventurato, ecco vicino  
de' tuoi miseri dì l'ultimo istante.  
Tanta pietade (e mi punisca Giove se adombro il ver)  
tanta pietà mi fai,  
che non oso mirarti. Il Ciel volesse  
che potess'io dissimular l'errore.  
Pur se nulla ti resta  
a desiar, fuor che la vita, esponi  
il tuo libero desire. Esserne io giuro  
fedele esecutor. Quanto ti piace,  
figlio, prescrivi e chiudi i lumi in pace.

**Licida** Padre (che ben di padre,  
non di giudice e re, que' detti sono),  
l'unico de' miei voti  
è il riveder l'amico  
pria di spirar. Già ch'ei rimase in vita,  
l'ultima grazia imploro  
d'abbracciarlo una volta, e lieto io moro.

**Clistene** T'appagherò. Custodi,  
Megacle a me.

**Alcandro** Signor, tu piangi! E quale  
eccessiva pietà l'alma t'ingombra?

**Clistene** Alcandro, lo confesso,  
stupisco di me stesso. Il volto, il ciglio,  
la voce di costui nel cor mi desta  
un palpito improvviso,  
che lo risente in ogni fibra il sangue.  
Fra tutti i miei pensieri  
la cagion ne ricerco, e non la trovo.  
Che sarà, giusti Dei, questo ch'io provo?

Non so donde viene  
quel tenero affetto,  
quel moto, che ignoto  
mi nasce nel petto;  
quel gel, che le vene scorrendo mi va.

Nel seno a destarmi  
sì fieri contrasti  
non parmi che basti  
la sola pietà.

*Scena VII*

**Licida** O delle gioie mie, de' miei martiri,  
finché piacque al destin, dolce compagno,  
separarci convien. Poiché siam giunti  
agli ultimi momenti,  
quella destra fedel porgimi, e senti.  
Sia preghiera, o comando,  
vivi; io bramo così. Pietoso amico  
chiudimi tu di propria mano i lumi.  
Ricordati di me. Ritorna in Creta  
al padre mio... Povero padre! A questo  
preparato non sei colpo crudele.  
Deh tu l'istoria amara  
raddolcisci narrando. Il vecchio afflitto  
reggi, assisti, consola; lo raccomando a te.  
Se piange, il pianto tu gli asciugua sul ciglio;  
e in te, se un figlio vuol, rendigli un figlio.

**Megacle** Taci. Mi fai morir.

**Alcandro** Signor, trascorre  
l'ora permessa al sacrificio.

**Clistene** È vero.  
Olà, sacri ministri,  
la vittima prendete. E voi, custodi,  
dall'amico infelice  
dividete colui.

**Megacle** Barbari! Ah voi  
avete nel mio sen svelto il cor mio!

**Licida** Ah dolce amico!

**Megacle** Ah caro prence!

**Licida e Megacle** Addio.

**Coro** I tuoi strali terror de' mortali  
ah! sospendi, gran padre de' numi,  
ah! deponi, gran nume de' re.

**Clistene** O degli uomini padre, e degli Dei,  
onnipotente Giove,  
al cui cenno si muove  
il mar, la terra, il ciel; di cui ripieno  
è l'universo, e dalla man di cui  
prende d'ogni cagione e d'ogni evento  
la connessa catena;

questa che a te si svena,  
sacra vittima accogli. Essa i funesti,  
che ti splendono in man, folgori arresti.

*Scena VIII*

**Argene** Fermati, o re. Fermate,  
sacri ministri.

Clistene Oh insano ardir! Non sai,  
ninfa, qual opra turbi?

**Argene** Anzi più grata  
vengo a renderla a Giove. Una io vi reco  
vittima volontaria ed innocente,  
che ha valor, che ha desio  
di morir per quel reo.

Clistene Qual è?

**Argene** Son io.

**Megacle** (Oh bella fede!)

**Licida** (Oh mio rossor!)

**Clistene** Dovresti  
saper che al debil sesso  
pel più forte morir non è permesso.

**Argene** Ma il morir non si vieta  
per lo sposo ad una sposa.

**Clistene** Che perciò?  
Sei tu forse di Licida consorte?

**Argene** Ei me ne diede  
in pegno la sua destra e la sua fede.

**Clistene** Licori, io, che t'ascolto,  
son più folle di te. D'un regio erede  
una vil pastorella  
dunque...

**Argene** Né vil son io,  
né son Licori.

*Scena IX*

**Argene** Parlino queste gemme,  
io tacerò. Van di tai fregi adorne  
in Elide le ninfe?

**Clistene** Ahimè, che miro!  
Alcandro, riconosci  
questa catena?

**Alcandro** Se la conosco? È quella  
che al collo avea, quando l'esposi all'onde,  
il tuo figlio bambin.

**Clistene** Da qual man ti venne?

**Licida** A me donollo Aminta.

**Clistene** E questo Aminta, chi è?

**Licida** Quello a cui diede  
il genitor degli anni miei la cura.

**Clistene** Dove sta?

**Licida** Meco venne;  
meco in Elide è giunto.

**Clistene** Questo Aminta si cerchi.

**Argene** Eccolo appunto.

*Scena X*

**Aminta** Ah, Licida...

**Clistene** T'accheta.  
Rispondi e non mentir. Questo monile  
dove avesti?

**Aminta** Signor, da mano ignota  
io l'ebbi in don.

**Alcandro** Ah, d'un antico errore, mio re, son reo.

**Clistene** Ecco Filinto, ecco mio figlio!

**Aristea** Stelle!

**Licida** Io tuo figlio?

**Clistene** Ed io desio d'Argene,  
Filinto il figlio mio,  
Megacle d'Aristea vorrei consorte;  
ma Filinto, il mio figlio, è reo di morte.  
Va' figlio, e mori. Anch'io morrò fra poco.



**Aminta** Che giustizia inumana!

**Alcandro** Che barbara virtù!

**Megacle** Signor, t'arresta.

Tu non puoi condannarlo. In Sicione  
sei re, non in Olimpia. È scorso il giorno,  
a cui tu presiedesti. Il reo dipende  
dal pubblico giudizio.

**Clistene** E ben s'ascolti  
dunque il pubblico voto. A prò del reo  
non prego, non comando e non consiglio.

**Coro di sacerdoti e popolo**

Viva il figlio delinquente,  
perché in lui non sia punito  
l'innocente genitor.

Né funesti il dì presente,  
né disturbi il sacro rito  
un'idea di tanto orror.

FINE